

# LA LEGA SI SLEGA ANCHE BOSSI ENTRA NEL GIOCO DEI PARTITI

Anche il partito di più recente formazione, la Lega, ha ormai omologato i suoi modi di far politica a quelli propri del "sistema dei partiti romani" che tanto dice di disprezzare.

Questa omologazione si è potuta notare, evidentissima, nel recente congresso che la Lega Nord ha tenuto a Milano. Infatti in questo congresso si sono consumati i più classici e squallidi rituali tipici dei peggiori congressi democristiani: alleanze e successivi tradimenti tra le correnti, manovre di corridoio, capicorrente che cercano di affermarsi e il gran capo Bossi che vuole rimanere il padre-padrone del partito. Insomma la solita corsa alle poltrone, in cui ognuno

cerca di accaparrarsi la maggior fetta possibile di potere. Ora che la Lega può distribuire soldi e potere, sono iniziate le lotte fra le correnti: da una parte la federazione bergamasca, quella più forte, che conseguentemente chiede più potere nel partito, dall'altra Bossi, che vuole continuare ad essere l'unico padrone della Lega, e perciò vuole essere segretario sia della Lega Lombarda che della Lega Nord (cioè della federazione delle varie leghe regionali). E poi il capo dei leghisti veneti, Rocchetta, che ambirebbe pure lui a quella carica, a cui peraltro aspira anche il piemontese Farassino. Il risultato è nel più puro stile democristiano: un compromesso per cui fino alle elezioni Bossi conserva entrambe le cariche, poi si vedrà. Compromesso accettato a malincuore dai capicorrente, i quali sono però costretti a far buon viso a cattivo gioco: "A Bossi mi lega un'amicizia decennale che non può essere messa in crisi da pettegolezzi giornalistici" dice il veneto Rocchetta, e simili sono i commenti degli altri sconfitti. Come nei congressi democristiani, appunto, dove in pubblico tutti si abbracciano in nome della comune fede cattolica, per poi accoltellarsi alle spalle appena possibile. Così al congresso della Lega, mentre tutti cercano di farsi le scarpe a vicenda, in pubblico lodano "quel genio di Bossi che sta cambiando l'Italia". Bossi, da parte sua, cerca pure lui di conservare ed aumentare il suo potere, mentre in pubblico fa appelli all'unità ed all'identità leghista con slogan come "la lega ce l'ha duro !" che, narrano le cronache, galvanizzano i peones leghisti. Ora anche Bossi pensa certo più alle poltrone ed al potere che non alle meno sostanziose "idealità" della Lega; una gustosa testimonianza di ciò è la gaffe da lui fatta al Tg in cui, dopo aver proclamato le ragioni del riscatto del popolo lombardo oppresso e la sua identità "nazionale", e la volontà della Lega di riscoprire questa identità nazionale, dimostrata anche dalla creazione dell'inno della Lega in dialetto lombardo, alla domanda dell'intervistatore su cosa dica questo inno, risponde "non ricordo bene, dice

qualcosa sull'acqua pura che sgorga dalle montagne lombarde". Curiosa questa dimenticanza per il segretario della Lega che ha appena affermato che quell'inno rappresenta la volontà di riscatto del suo popolo!

I leghisti hanno evidentemente imparato in fretta i peggiori modi di far politica propri dei partiti italiani: non male per essere gli ultimi arrivati sulla scena politica, oltretutto considerando che la Lega è nata non soltanto sul luogo comune per cui gli immigrati sono la causa di tutti i mali, ma anche predicando la sua assoluta diversità dagli altri partiti e dal loro modo di far politica.

Certo, quando si è una forza politica appena nata, nulla costa predicare contro il sistema dei partiti: in questo modo si acquistano consensi, tanto si è al di fuori della spartizione della torta.

Poi sono arrivati i voti, i soldi, qualche briciola di potere. E il potere, si sa, logora chi non ce l'ha. Perché chi già ce l'ha, si è ormai logorato da tempo: come i democristiani, che il potere ce l'hanno da decenni, da decenni si sono corrotti.

I leghisti, come tutti i parvenus, si accontentano di qualcosa di meno sostanzioso del decennale potere democristiano: come gli yuppies arricchiti si accontentano dei simboli della ricchezza come il telefono in macchina, ai leghisti basta il profumo del potere per inebriarsi e per decidere di partecipare alla spartizione della torta ed al gioco del sistema dei partiti.

Partiti che sono più che disponibili a dialogare con la Lega: dalla Dc al Psi, da cui provengono molti dei voti alla Lega, al PdS, il cui capogruppo alla regione Lombardia, Borghini, dice che "la Lega esprime il desiderio di una politica diversa". Che la Lega predichi il razzismo, a lui poco importa: così come con Berlinguer l'interesse per le masse cattoliche significava l'alleanza del Pci coi vertici mafiosi e corrotti della Dc, ora per il PdS il desiderio della gente di una politica non mafiosa significa non riformare il sistema in senso progressista, ma accordarsi coi vertici razzisti della Lega.

Fabrizio Billi